

CATALOGO DELLA MOSTRA: "LE CARTE DEL POTERE"

Un percorso fra i documenti bergamaschi dall'età longobarda all'affermazione del Comune

A cura di Gianmarco de Angelis

- [Introduzione](#)
- [Le tappe del percorso](#)
 - I [L'età longobarda](#)
 - II [La lunga egemonia vescovile \(secoli IX-XI\)](#)
 - III [Comparsa e affermazione del Comune cittadino](#)
- [Minimi riferimenti bibliografici](#)
- [Documenti esposti](#)

Introduzione

- L'esposizione al pubblico di alcuni dei più importanti documenti medievali conservati negli archivi della città di Bergamo intende delineare un percorso all'interno delle dinamiche del potere, della cultura scritta e della società locale nel lungo arco di tempo compreso fra gli ultimi anni di regno longobardo indipendente e la fase di gestazione e affermazione delle istituzioni comunali urbane.
- L'adeguata valorizzazione dei depositi archivistici bergamaschi - fra i più cospicui dell'Italia settentrionale - costituisce un *topos* ricorrente nella letteratura specialistica, per via delle preziose opportunità che essa offre nel bilanciare la mancanza, altrettanto spesso lamentata, di fonti di altra natura (anzitutto letteraria) in grado d'illuminare aspetti cruciali della vicenda storica nel periodo in questione. È parso dunque opportuno, in coincidenza con lo svolgimento dei seminari di studio organizzati dal Comune e dalla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Bergamo su *Le fonti per la storia dei Longobardi in Italia* e le origini del governo comunale bergamasco, offrire alla cittadinanza l'occasione di un confronto diretto con quegli 'strumenti di lavoro': autentici «documenti/monumenti», certo (per riprendere una fortunata definizione di Jacques Le Goff), in quanto risultati «dello sforzo compiuto dalle società storiche per imporre al futuro quella data immagine di se stesse»; ma prima ancora - e soprattutto - rappresentazioni scritte di concreti e condizionanti rapporti di forza all'interno delle società medesime; fenomeni storici essi stessi, perché sorti dal vivo di prassi giuridiche e in risposta a funzioni e finalità sempre peculiari, mutevoli (e mutate) a seconda dei contesti e degli attori politici. Preziosi bagagli di memorie, insomma. Terreni da scandagliare pazientemente e continuamente alla ricerca delle molte radici del nostro complesso presente.

Le tappe del percorso

- Il nostro itinerario lungo i sentieri della storia di Bergamo nei secoli dell'alto e del pieno medioevo si snoda in tre fasi, dalla metà dell'VIII agli anni '60 del XII secolo, ripercorrendone i momenti più significativi sotto il profilo politico e seguendo il filo delle tracce documentarie maggiormente 'visibili' lasciate da uomini e istituzioni che in quel contesto operarono.

L'età Longobarda

- Nessun documento di re longobardo è purtroppo giunto fino a noi in originale. Ciò rappresenta uno dei massimi crucci degli studiosi, privati della possibilità di conoscere come

funzionasse (e perfino se esistesse) una cancelleria, e soprattutto di analizzare veste grafica e altre caratteristiche estrinseche delle scritture più solenni. L'Archivio Capitolare depositato presso la Curia vescovile di Bergamo può vantare, però, la più antica copia conosciuta di un diploma regio longobardo, con ogni probabilità coeva allo stesso *authenticum* tanto che, per moltissimo tempo, si è creduto fosse l'unico *preceptum* originale scampato al funesto e generalizzato 'naufragio'. Il riferimento è al diploma con cui Astolfo, re dei Longobardi, oltre a confermare alla chiesa di S. Lorenzo fuori le mura di Bergamo la donazione di un edificio in Calcinate fatta dal suo predecessore Ariperto, escludeva gli uomini dipendenti da tale chiesa da una parte dei pubblici servizi ([Tav. 1](#)). Dato in Almenno, nella *curtis regia*, il 20 luglio 755, esso testimonia tutta l'efficacia dei raccordi esistenti nel *regnum* fra potere regio e istituzioni ecclesiastiche locali. È interessante, in particolar modo, la disposizione relativa alla definizione di un'esenzione giurisdizionale per l'ente ecclesiastico, che nella successiva età carolingia verrà precisata e ampliata, a tutto favore dell'episcopo, determinando i presupposti per la costruzione di una lunga egemonia vescovile in ambito urbano. Prima di passare all'esame di tali riconoscimenti giuridici (cui gli storici danno il nome di concessioni immunitarie), la documentazione locale impone tuttavia di mantenere fisso lo sguardo ancora sull'ultimo scorcio dell'età longobarda: precisamente su quel maggio 774 che, in seguito all'irruzione dei Franchi nell'Italia centro-settentrionale, vide concludersi formalmente l'esperienza di un *regnum* indipendente.

- Il documento in questione ([Tav. 2](#)), conservato presso la Biblioteca Civica 'A. Mai', è senza dubbio uno dei più famosi dell'epoca. Anch'esso pervenuto in copia (dei primissimi anni del IX secolo), fu probabilmente redatto proprio mentre l'esercito di Carlo Magno cingeva d'assedio Pavia, restituendoci così, con una certa vivacità e immediatezza, quale fosse lo stato d'animo di un membro dell'*élite* longobarda di fronte al precipitare degli eventi. Si tratta, infatti, del testamento di Taidone - un potente e ricchissimo fedele di re Desiderio - redatto a Bergamo nel maggio 774 col pensiero rivolto alla «varietà delle incombenti sciagure» e al declinare della propria vita («pensans varietatem insurgentium calamitatum et vite humane defluentes casu»): un'amplissima disposizione che ci offre una gran copia d'informazioni sulla società bergamasca del periodo, sulle chiese cittadine e su quelle del contado, sulle *élites* locali e sull'organizzazione del possesso fondiario. Se poi le cose, con l'avvento dei Franchi, fossero andate davvero come amaramente preconizzato da Taidone, è assai difficile dirlo. Limitiamoci qui a constatare come, nonostante l'introduzione dell'istituto comitale anche a Bergamo (la prima notizia sicura è dell'816), non si registri alcuna discontinuità al vertice dell'istituzione vescovile, i cui membri, fra VIII e IX secolo, pare continuassero a essere scelti fra i membri della vecchia aristocrazia e del vecchio funzionariato longobardo (Tachimpaldo, ad esempio, vescovo di Bergamo fra il 797 e l'814, dichiara nel proprio testamento d'essere figlio del fu Teotpaldo, che ricoprì, come gastaldo, incarichi amministrativi a livello locale). Il primo vescovo di sicure origine transalpina, Aganone, s'insedierà sulla cattedra di s. Alessandro probabilmente nell'837: con lui la lunga transizione pare conclusa e, di contro, è avviata una decisiva trasformazione politica che culminerà nel riconoscimento formale dell'egemonia vescovile sulla città.

La lunga egemonia vescovile (secoli IX-XI)

- Già beneficiata dall'imperatore Carlo III del diritto d'immunità da ogni ingerenza di pubblica potestà (nell'883 - [Tav. 3](#)), durante la travagliata fase di regno di Berengario I la Chiesa vescovile di Bergamo si vide assegnata la totalità dei «*districta civitatis*», cioè di tutto ciò che, in ambito urbano, perteneva «*ad rei publice*» ([Tav. 4](#)). Tutt'altro che isolata nel *regnum* del X secolo, la vicenda ha fatto parlare a Giovanni Tabacco di una «sintesi istituzionale di vescovo e città», i cui contenuti, nel nostro caso, appaiono tanto più notevoli in quanto il diploma dispone senz'altro che siano vescovo e concittadini, di comune accordo, dove e nei termini che riterranno opportuni, a provvedere alla manutenzione delle mura e delle altre fortificazioni urbane.

- Del resto, ben prima di questa delega formale di autorità, il vescovo Adalberto (894-929) aveva spontaneamente avviato un processo di potenziamento di fatto in ambito cittadino, che avrebbe portato in capo a qualche anno all'emarginazione della figura del conte, sempre più relegato nei suoi domini rurali. Proprio perché avvenuto in forme analoghe, e sullo stesso terreno

dell'iniziativa politica comitale, tale potenziamento è stato definito dallo stesso Tabacco come *imitatio comitis*, come libera interpretazione, cioè, di ruoli e poteri a valenza 'pubblica', sorta da (e rivestita di) contenuti prettamente culturali. Ne è testimonianza la convergenza, verso l'istituzione vescovile, delle *élites* intellettuali e politiche della città (notai, giudici, funzionari locali del re), oltre che dei membri delle famiglie eminenti, chiamati a testimoniare agli atti di maggior rilievo per l'amministrazione del patrimonio vescovile (la cosiddetta Mensa), in un processo di reciproco rafforzamento che s'imprimeva nella pagina scritta con valore di forza probatoria e in forme durature. E, soprattutto, il raccordo al vertice della società cittadina ebbe modo di esprimersi nelle sinodo cattedrali, laddove attorno al vescovo era stretto a corona tutto il clero della sua Chiesa e il consesso dei notabili laici. Gli archivi di Bergamo hanno fortunatamente conservato ben tre documenti originali di questo tipo, dall'894 al 1081 ([Tav. 5](#), [Tav. 6](#), [Tav. 7](#)), redatti con sostanziale continuità di forme e formulari, ma in scritture di volta in volta funzionali all'esaltazione del patrimonio di cultura grafica e testuale proprio di diverse tradizioni politiche: dalla carolina del primo (la scrittura tipica dei *codices*, dei libri, anzitutto liturgici) alla minuscola diplomatica (cioè quella con cui venivano confezionati i diplomi regi e imperiali) dei restanti due. Tipici fenomeni, ancora, di «analogia culturale», che nel *decretum* del 1081 si allargano a comprendere anche il terreno dei segni d'autorità delle solenni scritture papali: proprio il vescovo Arnolfo, il filo-imperiale più volte scomunicato dal pontefice Gregorio VII, usa nella sua sottoscrizione un monogramma ispirato al *benevalete* della Curia apostolica. Ma il diploma vescovile del 1081 attira la nostra attenzione anche per un altro particolare: se fino a quel momento, negli atti sinodali, la menzione dei laici era confinata alle parti di testo in cui si ricordava la loro partecipazione all'assemblea, ora essi trovano adeguata e forte visibilità anche nelle sottoscrizioni finali. Era, in quella precisa fase storica, il segnale dell'incontrastata egemonia vescovile; la più chiara espressione ideologica di un programma politico teso a rivendicare la tradizionale partecipazione dei laici al governo anche delle cose ecclesiastiche, di contro alla riforma propugnata dallo stesso Gregorio VII. Ma da lì a qualche anno, scomparso Arnolfo e durante una lunga vacanza della sede episcopale, si sarebbe rivelato il precedente ideale per affermare la completa autonomia della collettività cittadina organizzata «in commune».

Comparsa e affermazione del Comune cittadino

- L'espressione più tipica del primo periodo di vita comunale fu rappresentata dal consolato, uno speciale organismo politico che solo con evidenti forzature potremmo definire di tipo rappresentativo: il rischio di cadere nell'anacronismo, giudicando secondo gli attuali schemi istituzionali esperienze assai lontane nel tempo, è difatti sempre dietro l'angolo. Tanto più se di quelle forme di governo sfuggono molteplici - e fondamentali - particolari, a partire proprio dai criteri di costituzione delle magistrature cittadine e dalle stesse modalità di funzionamento dei raggruppamenti assembleari (il cui grado di democraticità, come siamo soliti intenderla oggi, rimane quantomeno *sub iudice*). Ciò detto, nulla impedisce di riferirsi al consolato come a un'istituzione: a patto, certo, che tale termine venga usato nell'accezione, chiarita ancora una volta da Giovanni Tabacco, di una struttura che, avendo raggiunto un «certo grado di organizzazione consapevole», riesce a esprimere «programmaticamente le finalità emergenti da uno specifico contesto socioculturale». Ebbene, il caso bergamasco costituisce un utile osservatorio per cogliere la progressiva maturazione di tale consapevolezza; e sono ancora i notai, naturali interpreti della politica, a guidarci nella percezione dell'istituzionalizzazione dell'ente, del *divenire Comune*.
- La prima notizia sicura dei «consules civitatis» risale al gennaio 1117, in due atti con cui essi, su delega e per consenso di quasi tutta la cittadinanza («per parabolam et consensum fere omnium civium Pergamensium») donavano alla chiesa del monastero del S. Sepolcro di Astino ampi terreni in Broseta e sul monte di Botta (la prima delle due donazioni a [Tav. 8](#)).
- I tempi della comparsa dei consoli a Bergamo coincidono, grosso modo, con quelli attestati per altre città dell'Italia settentrionale. L'analogia, però, riguarda anche il lungo periodo di silenzio delle fonti sul regolare funzionamento di tale magistratura dopo la prima menzione. Gli studiosi parlano, a tal proposito, di una «cesura istituzionale», determinatasi probabilmente in seguito a un

forte ritorno d'iniziativa politica dell'autorità episcopale dopo le prime (e spesso incerte) sperimentazioni dei regimi consolari. Dagli anni '40 del XII secolo, ad ogni modo, non possono esserci più dubbi sulla definitiva affermazione del governo comunale, che si presenta nelle carte stabilmente istituzionalizzato in un consolato retto *pro tempore*, con continuo avvicendamento dei suoi membri e in possesso di responsabilità di pronunciamento giudiziario (un esempio di sentenza comunale a [Tav. 9](#)).

- Alle soglie dell'età sveva (Federico I sarà incoronato imperatore nel 1155), insomma, le dinamiche politico-istituzionali che avevano scandito le tappe dell'emancipazione delle *élites* locali dalla tutela vescovile erano giunte senza dubbio a maturazione. E proprio durante le iniziali discese del Barbarossa in Italia, prima che la città di Bergamo abbandonasse la sua tradizionale militanza nel fronte imperiale, esse dovettero ricevere una decisiva accelerazione. Ne è la prova più evidente un documento del marzo 1161 ([Tav. 10](#)), dal quale risulta che prima di quella data i consoli del Comune di Bergamo erano soliti esigere dalla popolazione di Almenno il *fodro*, un tipo di tassazione diretta imposta al passaggio delle truppe imperiali. Parlare, a tal proposito, di una prima creazione del distretto comunale è senz'altro eccessivo; meglio limitarsi a riscontrare l'avvio di una decisa proiezione politica nel contado, che le ben note vicende degli anni '70-'80 (le lotte dei Comuni fra di loro e contro le coalizioni degli eserciti imperiali) non potranno che confermare e anzi irrobustire.

Minimi riferimenti bibliografici

I. Testi di carattere generale: *documentazione, scrittura e politica nell'Italia medievale (secoli VIII-XII)*

La citazione di Le Goff in apertura è tratta da J. LE GOFF, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia* dir. da R. Romano, V, Torino 1978, pp. 38-48, p. 27. Per un diverso approccio al fenomeno documentario e alla giuridicità da esso procedente, come specchio e frutto di prassi continuamente rinnovate, si vedano soprattutto i diversi lavori di Giovanna Nicolaj, di cui è ora disponibile una sintesi intitolata *Lezioni di diplomazia generale, I, Istituzioni*, Roma 2007.

Qualsiasi discorso sulle fonti scritte (con particolare riferimento a quelle di natura documentaria) prodotte in Italia durante l'età medievale non può prescindere da P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991. Un'ampia trattazione sulle potenzialità offerte all'analisi storica dai documenti privati è stata offerta da C. VIOLANTE, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1881-1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, vol. I, Roma 1976, pp. 69-172 (ristampato anche separatamente con il titolo *Atti privati e storia medioevale. Problemi di metodo*, Roma 1982). Un punto fermo negli studi su scrittura e alfabetismo nell'Italia altomedievale è rappresentato dal volume di A. PETRUCCI - C. ROMEO, *«Scriptores in urbibus». Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.

La migliore sintesi di storia politica dell'Italia medievale è senza dubbio quella di G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, alla quale si affianchi, dello stesso Autore, la raccolta di saggi *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993. Per un aggiornamento storiografico sulle dinamiche socio-politiche di età longobarda si rinvia al contributo di S. GASPARRI, *«Nobiles et credentes omnes liberi arimanni»*. *Linguaggio, memoria sociale e tradizioni longobarde nel regno italico*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medioevo», CV (2003), pp. 25-51, e alla bibliografia ivi citata.

La letteratura sulle origini del movimento comunale italiano è fin troppo vasta perché se ne possa offrire qui una rassegna esaustiva. Un'ottima introduzione al tema è fornita da E. ARTIFONI, *Città e comuni*, in *Storia medievale*, Roma 1998, pp. 363-386. Si troveranno altri riferimenti in P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell'Italia nord-occidentale*, in «Storica», 19 (2001), pp. 75-96. Sul ruolo dei notai e della documentazione notarile nella costruzione dell'identità politica comunale è fondamentale la lettura di G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli «Studi Medievali», IX), e ID., *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. Racine, Piacenza 1999, pp. 47-56. Altre osservazioni nei bellissimi saggi raccolti ora in A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, in particolare pp. 59-86, e pp. 109-136.

II. Bergamo dall'età longobarda all'affermazione del Comune cittadino

Si veda anzitutto la sintesi di J. JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nel medioevo*, Supplemento al n. 1 dell'*Archivio storico bergamasco*, Bergamo 1981 (ed. or.

Bergamo 568-1098. Verfassungs-, Sozial und Wirtschaftsgeschichte einer lombardischen Stadt im Mittelalter, Wiesbaden 1979).

Preziosissima, inoltre, la consultazione dei saggi raccolti in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*, Atti del Convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), a cura di M. Cortesi, Bergamo 1991 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, VIII).

Sui nessi fra dinamiche politiche e vicende culturali in età carolingia G. DE ANGELIS, *Aganone vescovo e la scrittura carolina a Bergamo alla metà del IX secolo: dinamiche ed eredità di un'innovazione culturale*, in «Scrineum - Rivista», 4 (2007), pp. 7-36. Url: <<http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/intro-deangelis.html>>.

A causa della mancanza di uno studio monografico su società e politica in età comunale, il lettore faccia riferimento ad articoli e saggi (anche piuttosto corposi) pubblicati in sedi disparate. Imprescindibili diversi lavori in merito di François Menant, tra cui si ricordino almeno *Nouveaux monastères et jeunes communes: les Vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in *Il monachesimo italiano in età comunale (1088-1250)*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), Cesena 1998, pp. 269-316; *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: Il comune e la signoria*, a cura di Giorgio Chittolini, Bergamo, 1999, pp. 15-181; *Une vie ordinaire au début du XIIe siècle: Landulfus Camerarius de Bergame, entre accumulation foncière et légitimation sociale*, in *Liber Largitorius. Etudes d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, dir. D. Barthélemy et J.-M. Martin, Genève, 2003, pp. 129-149; *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: dalla preistoria al medioevo*, vol. II, a cura di M. Fortunati e R. Poggiani Keller, Bergamo 2007, pp. 709-771. Di Arveno Sala si vedano *Problemi, avvenimenti, aspetti della vita civile in Bergamo nel secolo XII*, in «Bergomum», LXXXII (1987), fasc. 1, pp. 25-63, e *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del Comune di Bergamo*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LI (1989-1990), tomo I, pp. 251-377. Alla documentazione del primo Comune bergamasco sono dedicate le osservazioni del capitolo conclusivo di G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere a Bergamo dall'età carolingia all'affermazione del Comune. Scrittura, documentazione e iniziativa politica nei secoli IX-XII*, Tesi di Dottorato di ricerca in *Istituzioni, società, religioni dal tardo antico alla fine del medioevo*, Università di Torino (XX ciclo), a.a. 2004/2007 (in corso di stampa, col titolo *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione e iniziativa politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, per la casa editrice Unicopli di Milano).

Documenti esposti

Tav. 1

- Aistulfi <regis> preceptum firmitatis et cessionis
- luglio 20, Almenno

Re Astolfo conferma alla chiesa di S. Lorenzo, situata fuori le mura di Bergamo, la donazione, fatta dal suo predecessore Ariperto, di un edificio in Calcinate con tutte le sue pertinenze, riconoscendo altresì agli uomini dipendenti da detta chiesa l'esenzione da una parte dei pubblici servizi.

Copia semplice del sec. VIII pressoché coeva (B), in Archivio Diocesano di Bergamo - Archivio Capitolare, perg. nr. 4477 (M XII)

Edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII), doc. nr. 2

Tav. 2

- Pagina ordinationis et dispositionis
- maggio, Bergamo

Il gasindio regio Taidone, figlio del fu Teuderolfo, di Bergamo, operando nel pieno delle sue facoltà, dispone che dopo la sua morte i beni posseduti nel Bergamasco, nel Pavese e nel Veronese siano distribuiti alle chiese di S. Alessandro, S. Pietro, S. Maria, S. Vincenzo, S. Grata e S. Michele Arcangelo di Bergamo, nonché a S. Michele Arcangelo di Pavia e ad altre chiese minori. Cede inoltre al fratello Teudaldo la sua porzione di due

curtes nel territorio di Sirmione e quella di un domocoltile nel Veronese, stabilendo poi che la moglie Lamperga abbia l'usufrutto di tutti suoi beni, purché non convoli a nuove nozze e a patto che sfami, finché vivrà, dieci poveri ogni venerdì con pane, vino e companatico. Decide infine che i suoi servi, le ancelle e gli individui di condizione semiservile, dopo la morte sua e quella della moglie, siano condotti davanti all'altare di S. Alessandro e resi liberi dal vescovo di Bergamo, il quale avrà anche la responsabilità di vendere i beni rimasti ingiudicati e di distribuirne il ricavato ai sacerdoti e ai poveri.

Copia semplice del primo IX secolo (B), in Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, Collezione di pergamene, perg. nr. 3153

Edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII), doc. nr. 193

Tav. 3

- Karoli <III> imperatoris preceptum confirmationis seu concessionis atque immunitatis
- luglio 30, nella corte regia di *Murgula* (Bergamo - Borgo Palazzo)

L'imperatore Carlo III, sulla base dei diplomi presentatigli da Garibaldo vescovo di Bergamo, riconosce all'episcopato bergomense i diritti sulla chiesa di S. Alessandro di Fara Autarena, di cui è stato privato da alcuni malvagi uomini. A risarcimento delle spoliazioni subite, dona all'episcopato stesso il monastero di S. Michele in Cerreto, situato nei pressi del fiume Oglio, con tutte le cellette e relative pertinenze. Infine, accogliendo un'ulteriore petizione del vescovo Garibaldo, conferma tutti i privilegi rilasciati dai suoi predecessori alla Chiesa di Bergamo, ivi compresi i diritti d'immunità e d'inquisizione sui beni della diocesi.

Originale (A), in Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, Collezione di pergamene, perg. nr. 3157/I

Edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII), doc. nr. 197

Tav. 4

- Berengari <I> regis preceptum concessionis
- giugno 23, Monza

Re Berengario, su petizione di Adalberto vescovo di Bergamo e per intercessione del vescovo Ildegario e del conte palatino Sigefredo, concede allo stesso Adalberto vescovo e ai suoi concittadini la facoltà di ricostruire tutte le fortificazioni della città di Bergamo, che si sa essere andate distrutte durante precedenti vicende belliche. Concede inoltre all'episcopato di Bergamo la pubblica giurisdizione sulla città e conferma tutti i privilegi ad esso rilasciati dai suoi predecessori.

Originale (A), in Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, Collezione di pergamene, perg. nr. 3163/I

Edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII), doc. nr. 204

Tav. 5

- Adalberti episcopi carta ordinationis
- maggio, Bergamo, *in domo sedis sancte Bergomensis ecclesiae*

Adalberto vescovo di Bergamo, con il consenso del clero cittadino e alla presenza di molti laici riuniti in sinodo all'interno della *domus* episcopale, istituisce la canonica di S. Vincenzo nei pressi dell'omonima chiesa, stabilendo che al suo mantenimento provveda la chiesa di S. Cassiano martire con i suoi beni, fatti salvi quelli posti in Sorisole, in cambio dei quali offre due massarici in Gorle e Pezzolo.

Originale (A), in Archivio Diocesano di Bergamo - Archivio Capitolare, perg. nr. 1870 (G XV)

Edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII), doc. nr. 34

Tav. 6

- Reginfredi episcopi pagina (decretum) traditionis et confirmationis
- settembre 16, Bergamo, in *Sancti Vincentii matris ecclesie choro*

Reginfredo vescovo di Bergamo, con il consenso di tutto il clero cittadino e alla presenza di molti laici riuniti in sinodo nel coro della chiesa cattedrale di S. Vincenzo, investe i canonici di tale chiesa delle decime dell'episcopio provenienti da diversi beni dislocati in città e nel suburbio, eccetto quelli di Borgo Canale già riservati alla prepositura e ad altre cappelle.

Originale (A), in Archivio Diocesano di Bergamo - Archivio Capitolare, perg. nr. 229 (A XVII)

Edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII), doc. nr. 186

Tav. 7

- Arnulfi episcopi decretum
- ottobre 19, Bergamo, in *choro Sanctae Dei genitricis virginis Mariae matris ecclesiae*

Arnolfo vescovo di Bergamo, assistito dal clero e dai concittadini, nonché dai sapienti che risiedono fuori città, e con il comune consenso delle parti, provvede a un'equa ripartizione tra le chiese di S. Vincenzo e di S. Alessandro delle decime dell'episcopio provenienti da vari beni dislocati in città e nel suburbio. Da parte loro, i canonici di dette chiese s'impegnano ogni anno, in occasione della festa della S. Trinità, a offrire un pasto a dodici poveri, e a pregare nella messa quotidiana per la salvezza dell'anima del vescovo e di quella dei suoi genitori. Viene stabilito, infine, che alla morte del vescovo il numero dei poveri sia triplicato, e che nel giorno anniversario sia compiuta una celebrazione comune a mattutino, messa e vespero.

Originale (A), in Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, Collezione di pergamene, perg. nr. 3174

Edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di M. CORTESI, A. PRATESI, Bergamo 2000 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, XVI. Carte medievali bergamasche, II/2), doc. nr. 243

Tav. 8

- Cartula iudicati
- [gennaio], Bergamo

Giselberto *Attonis*, Olrico Suardi, Oddone e Ambrogio, Giovanni *Ficiene*, Lanfranco *de Castello*, Guala e Armenulfo di Pedrengo, Giovanni *Mogizonis*, consoli della città <di Bergamo>, e Algiso *de Rivola* e Lazzaro *Attonis*, su richiesta e con il consenso della quasi totalità dei loro *vicini* e concittadini, donano alla chiesa del <monastero del> Santo Sepolcro di Astino un appezzamento di terreno a prato sito in Broseta, presso *Longolasca*, per la salvezza delle anime loro e di quelle dei loro *vicini*, sia maschi sia femmine.

Copia autentica coeva (B), in Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, perg. nr. 2156. Altra copia autentica della fine del secolo XII (B'), in Archivio Diocesano di Bergamo - Archivio Capitolare, perg. nr. 662 (C V)

Edizione in M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1799, II, coll. 891-892; G. ANTONUCCI, *Gli atti più antichi del Comune di Bergamo*, in «Bergomum», XXX (1936), fasc. III, doc. nr. 1,

pp. 170-171; F. CREMASCHI, *Le origini del monastero di San Sepolcro di Astino*, in «Bergomum», LXXXVIII (1993), doc. nr. VII, pp. 27-28; G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere a Bergamo dall'età carolingia all'affermazione del Comune. Scrittura, documentazione e iniziativa politica nei secoli IX-XII*, Tesi di Dottorato di ricerca in *Istituzioni, società, religioni dal tardo antico alla fine del medioevo*, Università di Torino (XX ciclo), a.a. 2004/2007, *Appendice. II*, doc. nr. 1

Tav. 9

- Breve recordacionis de sententia
- , febbraio

Nella controversia tra il monastero del Santo Sepolcro di Astino <in Bergamo>, da una parte, e Giovannibuono di Alessandro detto da Pedrengo, dall'altra, sorta a proposito dello sfruttamento delle acque della Seriola e dell'edificazione dei rispettivi mulini, i consoli di Bergamo sentenziano in favore del monastero per quanto concerne il riconoscimento dei suoi diritti di usufrutto del letto della Seriola, rinviando però ogni pronunciamento in merito al secondo oggetto della lite all'accertamento dell'altezza del mulino del monastero da parte di due mugnai appositamente incaricati, dal momento che le prove addotte dalle parti, ritenute ugualmente degne di fede, non consentono di dirimere la questione.

Originale (A), in Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, Collezione di pergamene, perg. nr. 1214

Edizione in G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere a Bergamo dall'età carolingia all'affermazione del Comune. Scrittura, documentazione e iniziativa politica nei secoli IX-XII*, Tesi di Dottorato di ricerca in *Istituzioni, società, religioni dal tardo antico alla fine del medioevo*, Università di Torino (XX ciclo), a.a. 2004/2007, *Appendice. II*, doc. nr. 6

Tav. 10

- Cartula (breve) investiture et remissionis
- marzo 12, Almenno, *infra spaldum castris de Lemine*

Eraldo *Gaitene* e *Orabonus*, consoli di Almenno, e diversi *vicini* dello stesso luogo, riuniti in assemblea e per unanime deliberazione della stessa, investono Mauro, abate del monastero del Santo Sepolcro di Astino <in Bergamo>, di tutti i loro beni comuni, da Strozza in su, stabilendo che il monastero possa godere, d'ora innanzi, dei diritti di legna e di pascolo su quei terreni a pari titolo con loro e con altri beneficiari, segnatamente il monastero <di S. Giacomo> di Pontida. A titolo di compensazione per tale investitura, i consoli della città di Bergamo rinunciano in favore degli *homines* di Almenno alle quaranta lire di vecchia moneta di denari d'argento che essi esigevano a titolo di fodro.

Originale (A), in Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, Collezione di pergamene, perg. nr. 3812

Edizione in M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1799, II, coll. 1185-1186 (excerptum); A. SALA, *Problemi, avvenimenti, aspetti della vita civile in Bergamo nel secolo XII*, in «Bergomum», LXXXII (1987), fasc. 1, pp. 38-42; G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere a Bergamo dall'età carolingia all'affermazione del Comune. Scrittura, documentazione e iniziativa politica nei secoli IX-XII*, Tesi di Dottorato di ricerca in *Istituzioni, società, religioni dal tardo antico alla fine del medioevo*, Università di Torino (XX ciclo), a.a. 2004/2007, *Appendice. II*, doc. nr. 10